

FISE ASSOAMBIENTE / Rappresenta a livello nazionale ed europeo le imprese operanti in Italia nei servizi ambientali

Pianificazione, chiarezza e informazione

Queste le priorità per la gestione dei rifiuti nel nostro Paese. Urgente il recepimento delle politiche comunitarie

La gestione dei rifiuti, che, come altri servizi pubblici essenziali, richiede pianificazione, programmazione e chiarezza, oggi rappresenta uno dei settori più tormentati nel panorama dell'industria privata italiana. Concorre a questa situazione una serie di fattori convergenti che in modo ricorrente generano situazioni emergenziali con grave danno per le aziende, l'utenza, la finanza pubblica e, più in generale, il livello di welfare del nostro Paese.

Tra questi, in primis, il contesto normativo: nonostante la necessità, più volte espressa

dagli operatori e dal mondo politico, di realizzare un quadro normativo più efficace e applicabile, ma soprattutto in grado di fornire le necessarie e urgenti risposte per il superamento delle continue criticità presenti nel settore, la normativa sui rifiuti è ancora complessa, stratificata, soggetta a continue modifiche, e quindi talvolta confusa, con inutili aggravii amministrativi ed economici, che ci allontanano dal contesto operativo delle aziende degli altri Paesi. Il quadro normativo europeo infatti ha rappresentato e continua a rappresentare un importante driver per la sostenibilità ambientale e l'industrializzazione del settore,

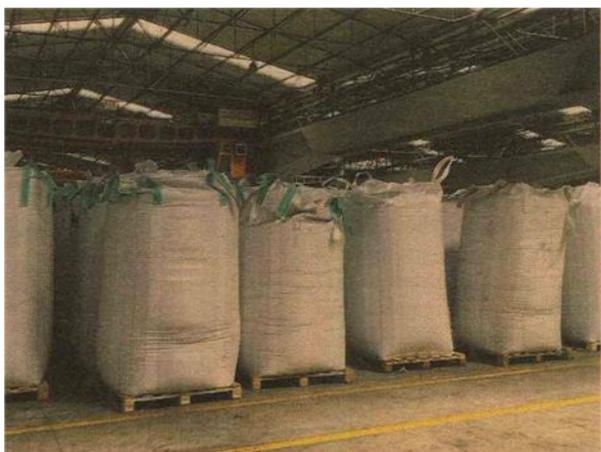
come si evince soprattutto dallo sviluppo tecnologico-gestionale registrato in alcuni Paesi, considerati oggi tra i più virtuosi in Ue.

Il settore dei rifiuti ha assunto infatti un ruolo sempre più rilevante non solo a livello sociale ma anche produttivo, passando da attività finalizzate a rimuovere e smaltire i rifiuti a un articolato sistema di gestione che favorisce il recupero degli stessi, sotto forma di materia o di energia, per l'approvvigionamento del sistema produttivo e della collettività. In tale ottica, in assenza di stabilità del contesto normativo e di regole chiare, i numerosi vincoli di carattere burocratico-amministrativo rendono estremamente complesso l'esercizio anche delle ordinarie attività da parte delle imprese qualificate, a danno dell'avviato percorso di sviluppo della Circular Economy e della ripresa dell'intero Paese. Un'ulteriore criticità risiede proprio nell'oggetto stesso dell'attività di queste imprese, strettamente connesso alla tutela dell'ambiente, alla salvaguardia della salute pubblica e del pubblico decoro, al risparmio e al recupero delle risorse: la sensibilità dell'opinione pubblica che su questi temi,

quando oggetto di strumentalizzazione politica, si materializza in un diffuso senso di diffidenza e di rigetto ideologico (Nimby, Nimto, Banana) nei confronti degli investimenti in strutture industriali, necessarie al progresso tecnologico e al raggiungimento degli obiettivi europei. Nel nostro Paese non si è ancora raggiunto un raccordo e quindi una condivisione, tra potere legislativo, potere esecutivo e pubblica opinione sul modello di sviluppo industriale per questo settore che, spesso guardato con sospetto, ha visto peraltro negli ultimi anni ridursi il numero degli operatori per cessione attività, fusioni o acquisizioni; un Paese costretto in non poche situazioni a esportare i propri rifiuti, perdendo oltre al potenziale valore in materia ed energia degli stessi anche know-how e sviluppo tecnologico.

Quali interventi sono allora possibili per le imprese private del comparto? "L'Associazione da tempo lavora per un recepimento delle politiche comunitarie quale occasione per una vera razionalizzazione e semplificazione tecnico/procedurale per le imprese del settore, analoga a quelle degli altri Paesi europei, per la diffusione di gestioni efficienti, per la piena apertura del

mercato al contributo degli operatori privati, per l'industrializzazione del settore - spiega Elisabetta Perrotta, direttore di Fise Assoambiente, l'Associazione di categoria che rappresenta a livello nazionale ed europeo le imprese che operano in Italia nei servizi ambientali - Il nostro Paese, nel condividere le politiche dell'economia circolare, deve anche farsi carico dell'attuazione delle modalità e condizioni per una vera applicazione delle stesse: non possiamo continuare a inviare migliaia di tonnellate di rifiuti all'estero dove verranno trattati in impianti che in Italia non si riescono nemmeno a realizzare e allo stesso tempo citare questi Paesi come modello di sostenibilità ecologica".



Peso: 40%